

di Stathis Kouvelakis

da LCR/La Gauche

[Sinistra](#) [Anticapitalista](#)

I riferimenti a un «compromesso onorevole», con connotazioni positive o negative, sono molti in
o
voga
in
Grecia
in
questo
periodo
.
Nel
discorso
dei
media e,
cosa
più
preoccupante
,
dello
stesso
governo
,
raggiungere
un «
compromesso

onorevole
» con le «
Istituzioni
», come
è
stata
ribattezzata
la troika,
è
diventato
l'obiettivo
strategico
del
periodo
[1].
Nel
migliore
dei
casi
,
bisognerebbe
aggiungere
,
poiché
negli
ultimi
giorni
il
registro
del «
compromesso
»
sembra
avere
ceduto
il
posto
alla
ricerca
di
un
puro
e
semplice
«
accordo

»,
sottinteso
:
anche
al
prezzo
di
condizioni
che
sarebbero
state
giudicate
inaccettabili
fino
a
poco
tempo fa.

Va da sé che per Syriza, lo slittamento verso il discorso del «compromesso» e anche la ras
segnazione
a un
accordo
«
chiaro
ma
doloroso
»
secondo
le parole del
ministro
degli
interni
Nico
Voutsis
[2]
equivale
all'abbandono
dell'obiettivo
della
rottura
con i memorandum e le
regole
della
troika,

sulla
base del
quale
erano
state
vinte
le
elezioni
. Ma
che
cosa
può
significare
nel
contesto
attuale
,
questo
invadente
riferimento
a
qualche
cosa
di
così
opaco
come un «
compromesso
onorevole
»?

Cominciamo da primo termine, il «compromesso». Sia in greco che in latino, il termine com
porta
una
forte
connotazione
di
reciprocità
. «
Symvivasmos
»
è
la
coniunzione

di
«
syn
» (insieme
) e
di
«
vaino
» (andare
) , simile a «
compromissus
»
che
collega
«com» (con) e «
promittere
» (promettere
).
Compromesso
significa
dunque
che
concessioni
sono
fatte
dalle
due
parti
,
forse
in
misura
ineguale
, ma
almeno
a un
livello
che
permette
il
confronto
.
Perché

lo
scambio
abbia
un
senso
, le
concessioni
di
ciascuna
parte
devono
essere
, se non
esattamente
equilibrate,
almeno
suscettibili
di
una
stessa
misura
. Di
conseguenza
, se
una
delle
due
parti
, la
più
forte
evidentemente
, non
offre
la minima
concessione
,
allora
ciò
di
cui
si
tratta
non
si
può

chiamare
compromesso
. La
parola
non
è
altro
che
una
foglia
di
fico
destinata
a
mascherare
la
ricerca
di
una
capitolazione
totale
della
parte
più
debole
.

Ma c'è un altro aspetto di questa formulazione. L'aspetto etico. «Onorevole» fa riferimento al
la
nozione
di
«
onore
». In
altri
termini, un
compromesso
di
questo
tipo
presuppone
l'esistenza
di
un «

codice
d'onore
»
condiviso
dalle
due
parti
—
precisiamo
che
in
greco
non
si
può
dedurre
«
onorare
» (
nel
senso
di
«
onorare
un
debito
»)
dal
termine
«
onore
». Un
compromesso
«
onorevole
»
è
dunque
quello
che
permette
di
tenere
conto
dell'onore
delle

due
parti
. In
questo
senso
,
qualsiasi
compromesso
reale
è
«
onorevole
».
Parlare
di
«
compromesso
disonorevole
»
è
una
contraddizione
in termini.

Qui appare una reale ambiguità: anche se non è evidente a prima vista, la parola contiene in sé

stessa
una
dimensione
normativa
che
rimane
latente
nel
discorso
ordinario
. In
senso
generale
«
compromesso
»
indica
un

atteggiamento

«non

ideologico

». Come

obiettivo

,

è

considerato

orientato

alle

richieste

di

un

approccio

«

pragmatico

».

Al contrario, l'«ideologia» è l'attributo di quanti rifiutano il compromesso, che sono incorreggi

bili

«mas

simalisti

»,

pericolosi

sostenitori

della

«

linea

dura

» o

inoffensivi

«

sognatori

». Il

riferimento

al

compromesso

ha

dunque

una

funzione

etica

e

politica

,

che
però
rimane
implicita
,
che
opera in
maniera
coperta
. In
questo
senso
si
può
parlare
di
un
uso
ideologico
della
nozione
di
compromesso
.

Il primato della politica

Ciò significa che il concetto di compromesso deve essere respinto, o che il compromesso, in
ge

nerale
,
è
impossibile
?
Evidentemente
no.
Quale
deve
dunque
essere
il
criterio

in base al
quale
giudicare
del
suo
carattere
desiderabile
o
della
sua
possibilità
?
Ce
n'è
uno
solo: la
politica
, come
arte
di
intervenire
in
una
coniuntura
particolare
.
Questo
è
il
significato
del
famoso
testo
di
Lenin «
sul
compromesso
» [3]
che
,
purtroppo
,
è
stato
usato
in

molte
occasioni
in
modo
abusivo
. Lenin
mette
in
ridicolo
quanti
rifiutano
il
compromesso
per
principio
, in
nome
di
una
qualche
purezza
morale, per
avere
sempre
le
mani
pulite
. Ma,
allo
stesso
tempo,
respinge
ugualmente
la
nozione
che
il
compromesso
debba
essere
uno
scopo
in
sé
e per
sé

.
Tutto
dipende
dall'analisi
concreta
della
situazione
concreta
. In
quel
momento
preciso
,
sottolinea
Lenin,
all'inizio
di
settembre
1917, e per un
momento
molto
breve
,
il
compromesso
è
possibile
e
desiderabile
«per
approfittare
di
questa
possibilità
storica
estremamente
rara
ed
estremamente
preziosa
»
che
è
«lo
sviluppo
pacifico

della
rivoluzione
».

Ma la congiuntura evolve molto rapidamente, e non è più possibile parlare di «compromesso
», non
perché
questa
idea
sia
moralmente
condannabile
, ma
perché
è
politicamente
irrealistica
. La
rivoluzione
non
può
più
svilupparsi
in
maniera
pacifica
. La
scelta
non
è
più
tra
un «
compromesso
» e
una
«
rottura
». La
rottura
è
inevitabile
in
ogni

caso
, e la
scelta
è
tra
una
rottura
tipo
Kornilov
e
una
rottura
tipo
Lenin. In
altri
termini,
tra
un
colpo
di
Stato
controrivoluzionario
e la
radicalizzazione
del
processo
rivoluzionario
. In tali
circostanze
, la
ricerca
di
un
compromesso
porterebbe
all'impotenza
politica
,
cosa
che
, in
una
situazione
così
polarizzata
,

significherebbe
la
catastrofe

Il confronto in corso in Syriza e nella società greca, sulla *capacità* di raggiungere un compromesso

e
s

ulla
sua
fattibilità
(
normalmente
senza
fare la
distinzione
tra
i due termini) non
è
un
conflitto
tra
i «
realisti
»
che
lo
desidererebbero
e i «
sostenitori
della
linea
dura
», i «
massimalisti
», o
gli
«
ideologi
»
che
lo
rifiuterebbero
e

spingerebbero

alla

«

rottura

».

Condurre

il

dibattito

in

questi

termini non

può

che

portare

in

una

trappola

,

quella

di

un'azione

politica

subordinata

a

norme

morali

astratte

, a

una

politica

moralistica

.

Questa

concezione

riproduce

il

discorso

dominante

che

«

naturalizza

» la

politica

,

assimilandola

alla

gestione
di
un
ordine
che
, per
natura
, non
può
essere
superato

Per dirlo un po' diversamente: proprio perché il «compromesso», nella situazione attuale è impossibile, la sua evocazione compulsiva oscura le vere questioni, spolicizzandole e presentandole come uno scontro tra preferenze etiche: «realisti» contro «duri», «pragmatici» contro «

utopisti

»,

ecc

.

Ciò

che

emerge

nella

lotta

discorsiva

attuale

è

semplicemente

che

il

«

compromesso

onorevole

»non

è

possibile

perché

nemancano

le

premesse

. La

parte

più

forte,

l'Unione

Europea

, non

è

interessata

a un

compromesso

, ma

solamente

a

impartire

una

lezione

di

umiliazione

a

Syriza

,
lezione
che
, per
definizione
,
comporta
il
disonore
. Non le
basta
ottenere
da
Syriza
che
«
congeli
»
l'applicazione
dell'essenziale
del
suo
programma
,
si
tratta
di
costringerla
a
mettere
in
atto
una
politica
di
austerità
in
continuazione
diretta
di
quella
dei
governi
precedenti
. In
altri

termini,
di
ottenere
, con
il
ricatto
della
liquidità
e con lo
strangolamento
graduale
delle
finanze
della
Grecia
,
l'annullamento
puro
e
semplice
del
verdetto
elettorale
del 25
gennaio
.

L'impossibilità del compromesso ha certo a che fare con l'equilibrio asimmetrico delle forze,
che
rende
tale
compromesso
, in un
certo
senso
,
facoltativo
, e
quindi
,
dal
punto
di
vista del

più
forte, inutile. Ma non
si
riduce
solo a
questo
.

Storicizzare il compromesso

Durante l'unico periodo storico nel quale il capitalismo, nei paesi del «centro mondiale», ha funzionato sulla base di un vero compromesso di classe, vale a dire i decenni che hanno seguito immediatamente la Seconda Guerra Mondiale, una parte essenziale è stata svolta dal fatto che almeno un

settore
della
borghesia
occidentale
aveva
partecipato
alla
guerra
contro
il
fascismo
e, in
questo
contesto

,
si
era
trovata
, per un
momento
breve
ma
decisivo

,
dallo
stesso
lato
delle
forze
organizzate
delle
classi
dominate.

Questo
terreno
comune

,
minimo
ma in
nessun
caso
trascurabile

,
è
persistito
durante

i
primi
anni
della
Guerra
Fredda
,
almeno
in
Europa
. La
Grecia
ha
conosciuto
un'esperienza
analoga
durante
la
lotta
contro
la
dittatura
militare
(1967 - 74)
che
ha
preparato
il
terreno
per
il
compromesso
politico
che
è
seguito
e ha
posto
fine al regime
repressivo
al
potere
dopo
la fine
della
guerra

civile
(1949).

Tutto questo è andato in frantumi con la controrivoluzione neoliberista che, come Naomi Klein e David Harvey hanno ampiamente dimostrato

,
comincia nel momento in cui i carri armati di Pinochet hanno posto fine all'esperienza di Unidad Popular in Cile

.
L'equilibrio di forze che garantiva il compromesso di classe del dopoguerra è stravolto in modo schiacciante

a
favore
del
capitale
. I
riferimenti
condivisi
ai
valori
della
lotta
antifascista
,
d'importanza
fondamentale
per la
creazione
e la
legittimazione
dello
«
Stato
sociale
» del
dopoguerra
sono
svaniti
. Sono
stati
sostituiti
da
un
ritrito
anticomunismo
sotto
il
nome
di
«
antitotalitarismo
»,
mescolato
all'esaltazione
dei
valori

del
mercato
, del
profitto
e
della
«
libera
concorrenza
».

Il mondo borghese e l'ordine stabilito, in Europa, non sono più rappresentati dai De Gaulle,
Mac
Millan
, o
anche
Jean
Monnet
, ma
da
Merkel,
Dijsselbloem
e
Draghi
. La
terapia
d'urto
applicata
alla
Grecia
,
nel
corso
degli
ultimi
cinque
anni
, non
è
nient'altro
che
una
versione
radicale

di
questa
controrivoluzione
neoliberista

,
applicata
per la prima
volta
a un
paese
dell'Europa
Occidentale

.
Quelli
che
l'hanno
realizzata

,
all'interno
e
all'esterno
del
paese

,
sono
gli
esecutori
di
una
politica
di
saccheggio
e
assoggettamento

.
Sono
insieme
violenti
e
volgari

,
all'opposto
di
qualsiasi
ricerca
di

compromesso
. In
queste
condizioni
,
l'azione
degli
oppressi
è
la
sola
che
può
aprire
una
prospettiva
di
rigenerazione
politica
,
sociale
e morale.

Ciò implica di rianimare in modo decisivo quello che Gramsci, citando il marxista francese Georges Sorel
,
chiama
«lo
spirito
di
scissione
»
delle
classi
opresse
, la
loro
capacità
di
rompere
l'egemonia
ideologica
ed

etica
dei
gruppi
dominanti
, per
mettere
in
luce
l'antagonismo
latente
nei
rapporti
sociali
e fare
valere
la
loro
propria
concezione
del
mondo
e la
loro
propria
«
riforma
etica
».

Questo atto di rottura è il solo, qui ed ora, che è «onorevole», precisamente perché è, insieme
,
la
condizione
e
il
segno
annunciato
di
scelte
politiche
ed
etiche
radicalmente
innovatrici

nella
lotta
per
l'emancipazione
popolare
.

Stathis Kouvelakis.

(2 giugno 2015)

Tradotto dall'inglese da Mathieu Dargel, traduz. italiana Gigi Viglino.

[1] Cfr. ad esempio la dichiarazione di Alexis Tsipras del 16 aprile scorso all'agenzia Reuters

[http://
fr.reuters.com
/article/
businessNews
/
idFRKBN0N71QA20150416
?
pageNumber
=2&
virtualBrandChannel
=0](http://fr.reuters.com/article/businessNews/idFRKBN0N71QA20150416?pageNumber=2&virtualBrandChannel=0)

[2] Cfr. le sue dichiarazioni del 30 maggio (in greco) [http:// www.kathimerini.gr /817523/arti
cle/ epikairo
tha / p
olitikh
/
voytshs-h…](http://www.kathimerini.gr/817523/article/thaolitikh/voytshs-h…epikairo)

[3] Lenin, *Opere*, t. 25, Editori Riuniti, Roma, 1967, pp. 291-296

In italiano su internet: [http:// archivistorico.unita.it / cgi-bin / highlightPdf.cgi ?t= ebook & amp;file=/
archivio
/
uni_1924_09
/
19240906_0001.pdf
&query=Francesco%
20Costa](http://archivistorico.unita.it/cgi-bin/highlightPdf.cgi?t=ebook&file=/archivio/uni_1924_09/19240906_0001.pdf&query=Francesco%20Costa)

oppure

in

francese

:

[https://
www.marxists.org
/
francais
/
lenin
/works/1917/09/
vil19170916d.htm](https://www.marxists.org/francais/lenin/works/1917/09/vil19170916d.htm)

